

# La città che si spegne

di Michela Turra

**È** nato a Pioppe di Salvaro, ha abitato a Bologna in via Oberdan e ora vive a Montombraro, sull'appennino modenese, con frequenti tappe a San Lazzaro, dove sta sua moglie. Lorian Macchiavelli, scrittore di successo, il territorio locale lo conosce bene. Al punto da poter confrontare passato e presente, da preferire, oggi, un "buen retiro" tra i monti al caos metropolitano.

## Come vedi oggi le città?

Oggi le città sono centri di accumulazione di tutto ciò che avviene e c'è nel mondo: eventi, banche, mercati, ricchezza, povertà, fogne, energia elettrica, giornali, biblioteche, e soprattutto tempo, in una simultaneità di avvenimenti che toglie significato agli avvenimenti stessi. Muore il Papa, si vota: in dieci minuti si accumulano avvenimenti di cui le città risentono, perché lo spazio urbano, nella sua costipazione, nella sua sovrapposizione di edifici, non è espandibile. La città è principalmente un grande accumulatore di persone, che vi portano il bene e il male, con drammi, desideri, aspirazioni: inevitabile che questo centro sovralimentato prima o poi esploda. E Bologna, a tutto ciò, non fa eccezione.

## La sovrabbondanza di informazioni favorisce o preclude lo scambio?

L'accumularsi di informazioni fa sì che non abbiamo nemmeno il tempo di scambiarcele, queste cose che accumuliamo. In città la comunicazione manca: il paradosso è che nell'epoca della comunicazione, l'eccesso delle informazioni la preclude. È l'accumulazione di aggressività e informazione a rendere oggi le città quello che sono: e senza vera comunicazione di sentimenti e opinioni, non possono esistere città radiose, isole felici. Machiavelli, ne "Il principe" scriveva che in una repubblica prevale l'odio, e la strada più sicura per un principe per mantenere il potere è spegnere la città stessa o abitarvi, dominandola. Oggi i politici le spengono, tolgono i ricordi e la memoria, ma non si può fargliene una colpa, che è del mondo intero.

## A Bologna un tempo la situazione era diversa?

Trent'anni fa non c'era questo cumulo di informazioni: la

città, e Bologna in particolare, era un luogo possibile, anche se in realtà si intravedevano già i primi sintomi di quello che sarebbe accaduto. Io descrivevo nei miei romanzi i malesseri che avevo individuato e che spuntavano qua e là, e per questo mi sono attirato molte antipatie. Ma si viveva bene, Bologna era un'isola felice. Ricordo il centro, quando vi abitavo: piazza Maggiore era un luogo di incontro, di discussione; oggi la gente sta seduta sui gradini e si guarda intorno inebetita. Al bar Otello si trovavano gli sportivi che, discutendo, scaricavano le informazioni immagazzinate, l'aggressività. Oggi la città si è trasformata. Ma da parte mia non c'è rimpianto, solo ricordi.

## Tornare indietro non è possibile?

No: dovrebbe verificarsi un sovvertimento tale da modificare il mondo e il suo assetto produttivo. È poi normale abituarsi alla condizione attuale, che costa a livello di ambiente, ma che presenta i vantaggi della comodità, della tranquillità. La cosa migliore sarebbe andare avanti in maniera sopportabile, ma nessuno è disposto a mettere una zeppa in un processo economico inarrestabile. L'Emilia-Romagna stessa, come dice Carlo Lucarelli, è oggi un'unica città che parte da Piacenza e arriva fino a Cattolica.

## Perché hai scelto di abitare a Montombraro?

Sono un montanaro e a Montombraro ho ritrovato le cose che mi appartengono. Quando esco di casa mi fermo a far due chiacchiere con la gente, incontro gli anziani, che, più vecchi di me, mi raccontano com'era il paese, mi affidano la loro memoria. Ho accumulato talmente tanto materiale da poter scrivere molto su questo, e in parte l'ho fatto, in un racconto, nei romanzi scritti con Francesco Guccini sulla montagna, che pure è violenta, come Bologna scenario ideale per dei polizieschi.

## C'è in un tuo libro una fotografia cittadina del 'come eravamo'?

Sì, in "Sui colli all'alba", che ho scritto nel '76 e che ora è stato ristampato per Stile libero di Einaudi: è una testimonianza che permette di notare tutte le modifiche avvenute in città. ■

Il punto di vista dello scrittore Lorian Macchiavelli, padre del commissario Sarti, sulle trasformazioni in corso a Bologna e in altre città italiane